



Le parole chiave  
di Edoardo Sicchero



Il Papa firma il documento

Uscito nel 2019 il Motu proprio firmato da Francesco che obbliga le Chiese locali a istituire un ufficio per raccogliere eventuali denunce. Procedure canoniche rigorose

# «Voi siete la luce del mondo», la spinta forte e decisiva del Papa

«I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli». È quanto si legge nel Motu Proprio «Vos estis lux mundi», emanato nel maggio 2019 dal Papa e a cui fa seguito la scelta messa in atto anche in diocesi di istituire il Servizio per la tutela minori e persone vulnerabili. «Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgono tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa», il monito del Papa, che

ricorda come ogni fedele cristiano è chiamato ad «essere luminoso di virtù, integrità e santità». «Anche se tanto già è stato fatto, dobbiamo continuare ad imparare dalle amare lezioni del passato, per guardare con speranza verso il futuro», scrive il Papa, sottolineando che «questa responsabilità ricade, anzitutto, sui successori degli apostoli», che reggono «le Chiese particolari a loro affidate come vicari e legati di Cristo, col consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per edificare il proprio gregge nella verità e nella santità, ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come chi serve». «Quanto in maniera più stringente riguarda i successori degli apostoli, concerne tutti coloro che in

diversi modi assumono ministeri nella Chiesa, professano i consigli evangelici o sono chiamati a servire il popolo cristiano», prosegue Francesco allargando lo sguardo e auspicando che «siano adottate a livello universale procedure volte a prevenire e contrastare questi crimini che tradiscono la fiducia dei fedeli». «Desidero che questo impegno si attui in modo pienamente ecclesiale, e dunque sia espressione della comunione che ci tiene uniti, nell'ascolto reciproco e aperto ai contributi di quanti hanno a cuore questo processo di conversione». L'appello del Papa. Il Motu proprio, stabiliva che, dall'entrata in vigore delle norme, ogni diocesi (o più diocesi) definisce gli organismi stabili e facilmente accessibili al pubblico e per presentare segnalazioni, anche

attraverso l'istituzione di un apposito ufficio ecclesiale». Le norme emanate con il nuovo Motu proprio del Papa per contrastare gli abusi, si applicano «in caso di segnalazioni relative a chierici o a membri di Istituti di vita consacrata o di Società di vita apostolica e «concernenti», che riguardano «delitti contro il sesto comandamento del Decalogo» L'elenco di tali «delitti», stilato dal Santo Padre, è dettagliato: «costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali; compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile; produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché reclutamento o nell'induzione di un

minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche». Nella lista dei delitti «contenuta nel Motu proprio figurano anche le «azioni od omissioni dirette a interferire o ad eludere le indagini civili o le indagini canoniche, amministrative o penali, nei confronti di un chierico o di un religioso». Nel nuovo dispositivo, il Papa ribadisce inoltre l'equiparazione tra la figura del «minore», cioè «ogni persona avente un'età inferiore a diciotti anni o per legge ad essa equiparata» e quella della «persona vulnerabile», vale a dire «ogni persona in stato d'infirmità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa».

Riceve il riconoscimento ufficiale il gruppo di studio che da due anni lavora sulle indicazioni della Cei. Un sostegno per le attività pastorali

## L'intervista. Il vescovo Pavanello presenta il Servizio diocesano L'impegno e la formazione per la tutela dei più piccoli

DI ENRICO TURCATO

Ufficialmente costituito anche nella diocesi di Adria-Rovigo il Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Abbiamo intervistato il vescovo diocesano Pierantonio Pavanello che lo ha costituito e che, all'interno della Conferenza episcopale del Triveneto, ricopre anche il ruolo di vescovo referente per lo stesso servizio. Da dove parte questa decisione e come si è sviluppata?

La costituzione del «Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili» è la risposta ad un obbligo preciso stabilito da Papa Francesco con il Motu proprio «Vos estis lux mundi» del maggio 2019, recepito dalle Linee guida pubblicate dalla Conferenza episcopale italiana nel successivo mese di giugno del 2019: si chiede che ogni diocesi attivi un gruppo di persone competenti che promuovano all'interno della comunità cristiana l'attenzione alla tutela dei minori e delle persone vulnerabili e offrano ascolto e accompagnamento a chi dovesse essere vittima di qualche abuso da parte di presbiteri o anche di altri fedeli (catechisti, animatori, ecc.). A Rovigo abbiamo iniziato già da un paio d'anni a incontrarci con un gruppo di lavoro, che ora assume una veste ufficiale.

Nel 2019 si è tenuto anche un incontro con il clero per una prima presentazione delle problematiche relative alla tutela dei minori. Per la primavera del 2020 erano già in programma alcune iniziative di formazione rivolte alle parrocchie in vista delle attività estive ma l'epidemia Covid-19 ha impedito il loro svolgimento. L'attenzione della Chiesa in difesa dei bambini e dei più fragili è aumentata dopo i dolorosi scandali che hanno segnato in maniera indelebile la vita delle comunità cristiane in tutto il mondo. Come vescovo cosa si sente di dire alla sua Chiesa? Certamente lo scandalo degli abusi sessuali ha fatto crescere l'attenzione affinché i minori e tutte le altre persone che presentano una qualche fragilità vengano rispettate e difese. Si è capito che è necessario prevenire gli abusi, perché non sono frutto del caso o del



l'imponderabile, ma sono favoriti da un modo errato di concepire il ministero nella Chiesa. Papa Francesco ha più volte ribadito che il «clericalismo», cioè la concezione del ministero come un poter che si esercita sugli altri e la radice degli scandali che hanno colpito la vita della Chiesa. Una crescita nello spirito autentico di servizio e di rispetto delle persone è il modo migliore per prevenire e combattere gli abusi. È necessario poi educare tutti, preti e laici, a vivere relazioni sane, dove ognuno si sente rispettato nella sua intimità e nella sua dignità. Per questo è importante valorizzare anche il contributo che ci viene dalle scienze umane, in primo luogo dalla psicologia, per acquisire quella maturità umana necessaria per svolgere compiti educativi. Vorrei sottolineare come non basti la buona volontà per essere educatori dei ragazzi e dei giovani: è necessario innanzitutto la forma-

zione di base. Occorre poi che le iniziative siano pensate e preparate con cura. Dobbiamo alzare il livello della proposta educativa che offriamo a bambini e ragazzi: in questo senso credo che anche le misure che ci vengono chieste dopo l'epidemia siano uno stimolo per ripensare quanto facciamo in campo educativo. Cosa dovrà fare nel concreto questo servizio perché l'impegno sia efficace? Sarà necessario proporre una riflessione sul significato dell'azione educativa, per non ridurre la proposta delle parrocchie e delle associazioni a una semplice ripetizione di quanto si è sempre fatto oppure limitarsi a seguire le mode del momento. In secondo luogo si dovranno elaborare alcune «buone prassi» da diffondere: la prevenzione si fa anche introducendo consuetudini positive, che favoriscano il rispetto ed impediscano situazioni ambigue in cui può verificarsi l'occa-

sione di un abuso. Un ulteriore compito del Servizio è di offrire uno spazio di ascolto a chi ritiene di aver subito un abuso, per un accompagnamento ed eventualmente per aiutare a segnalare del caso all'autorità ecclesiastica e a quella civile. L'attenzione della Chiesa non è solo per i minori ma anche per chi è più fragile. Chi sono oggi, a suo parere, le categorie più vulnerabili? L'estensione della tutela anche alle persone cosiddette «vulnerabili», ovvero persone adulte che per specifici motivi di disabilità o di dipendenza psicologica si trovano esposte ad essere vittime di abusi, è un'acquisizione recente. L'esperienza dimostra che non è un caso raro l'abuso anche di persone maggiormente, soprattutto donne: particolari condizioni personali o determinate situazioni infatti mettono la persona nell'impossibilità di reagire e di difendersi.



Il vescovo Pavanello. «È necessario elaborare ed offrire proposte per la crescita umana integrale degli educatori»

### Le linee Cei

## Una rete coordinata per tutta la nazione



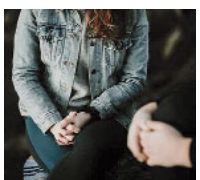
I vescovi italiani in assemblea

Formazione, informazione, prevenzione, ascolto, contrasto, collaborazione con le autorità civili. Sono queste, per Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori, le parole d'ordine per affrontare il fenomeno della pedofilia e degli abusi su minori e persone vulnerabili. Il presule nelle scorse settimane ha fatto il punto sull'impegno della Chiesa in materia: dal «cambiamento di mentalità» alla costituzione di una rete su tutto il territorio nazionale per prevenire e contrastare il fenomeno. «Da una prima fase nella quale l'abuso dei minori veniva tenuto sotto silenzio o comunque ridimensionato e le vittime non ricevevano un grande ascolto – ho ascoltato – siamo passati ad una presa di coscienza e abbiamo cominciato a stabilire e rafforzare norme canoniche per reagire e reprimere questo reato. Ci siamo però accorti che il solo sistema repressivo non poteva bastare e che era importantissimo creare strumenti di prevenzione». Il primo passo è stato l'approvazione e la promulgazione nel giugno dello scorso anno di nuove «Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili» e la creazione di un «Servizio nazionale composto da esperti religiosi e laici, uomini e donne». A seguire è stata creata una struttura regionale nelle 16 regioni ecclesiastiche italiane: ogni regione ha nominato un vescovo, Pavanello è il referente per il centro diocesano e un coordinatore regionale; ogni diocesi poi nomina un referente che deve appoggiare il servizio «nell'impegno di formazione, informazione e prevenzione». 16 coordinatori regionali – 11 presbiteri e 5 donne – hanno il compito di formare i referenti diocesani e sostenere il lavoro di formazione in rete e in tutti i settori della pastorale: bambini, ragazzi, giovani, famiglie. Occorre formare tutti gli operatori: preti, diaconi, educatori, catechisti, animatori dei gruppi, associazioni e movimenti. Dei sussidi proposti dagli Uffici competenti della Cei aiuteranno in questo impegno formativo. In ogni diocesi «il referente deve formarsi una sua piccola équipe di esperti – e in gran parte è già avvenuta – con psicologi, educatori, studiosi di diritto canonico e di diritto civile, esperti di comunicazione e del mondo dei consultori familiari, con la quale impegnarsi nel lavoro di formazione ma anche di ascolto e di contrasto». A questo fine, ha proseguito il vescovo Ghizzoni, in ogni diocesi è stato istituito un centro di tutela dei minori e delle persone vulnerabili, chiedendo di individuare una figura particolarmente preparata per accogliere e ascoltare – con un numero di telefono o un e-mail e un luogo riservato – vittime che vogliono sporgere denuncia o persone che vogliono fare segnalazioni o chiedere informazioni. «Dal centro di ascolto partirà la procedura per un eventuale avvio del processo canonico – ha precisato –, ma abbiamo anche chiesto a tutti i vescovi di collaborare con l'autorità civile perché gli abusatori devono essere bloccati». «Nostra intenzione – ha concluso Ghizzoni – è creare un collegamento con la magistratura e con le altre forze della società che hanno ruolo di formazione e prevenzione». Un impegno deciso e serio, quello della Chiesa in Italia, chiamata a mettere in atto scelte coraggiose che, tutelando i più fragili, costituiscono anche una occasione per testimoniare con forza la verità del Vangelo (D.E.)

## Un centro per l'ascolto delle possibili vittime di abuso

Il Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, ha lo scopo di offrire in diocesi uno spazio di ascolto, sostegno e prevenzione nelle situazioni di disagio derivante dal comportamento di presbiteri, diaconi, religiosi e operatori pastorali, per la violazione dei doveri del proprio stato e del proprio ufficio o con abuso di potere, in ambito sessuale ai danni di minori o di persone vulnerabili. Il Servizio è affidato a persone nominate dal vescovo diocesano il cui incarico dura per cinque anni. Tali persone vengono scelte per competenza in ambito pastorale, psicopedagogico e legale. Il Servizio sarà chiamato a svolgere attività di prevenzione sia attraverso iniziative di formazione rivolte ai

sacerdoti ed agli operatori pastorali, sia attraverso lo studio e l'approfondimento delle questioni di carattere psicologico, pedagogico, giuridico implicite. Presterà, inoltre, aiuto alle parrocchie o ad altre realtà ecclesiali, anche attraverso dei sussidi, nell'attuazione delle indicazioni diocesane e nella definizione di buone procedure per raggiungere adeguati standard per la salvaguardia dei minori e delle persone vulnerabili. Certamente non può rimanere nell'ombra un altro impegno del Servizio diocesano che è quello di consulenza ed ascolto dei singoli casi sottoposti alla sua attenzione sia dal vescovo diocesano o da chierici o referenti di attività pastorali, individuando e proponendo percorsi di soluzione adeguati. Tale attività viene svolta da un apposito Centro di ascolto. Il Centro si occupa in modo indipendente della ricezione e trattazione di eventuali segnalazioni di abuso, secondo un protocollo volto a garantire trasparenza e prontezza di risposta. Nella tratta-



zione delle segnalazioni il Centro procede ad una verifica circa la loro plausibilità e fondatezza e provvede all'ascolto diretto delle persone coinvolte, garantendo l'assoluta riservatezza. Le segnalazioni devono possibilmente contenere gli elementi più circostanziati possibile, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate nonché ogni altra circostanza utile al fine di assicurare un'accurata valutazione dei fatti. Le segnalazioni possono essere inviate al Centro via posta (c/o curia vescovile, via Sichelrolo 18, Rovigo) e anche tramite mail all'indirizzo tutelamini@diocesadivovigo.it. Una volta ricevuta la segnalazione i membri del Centro valuteranno come procedere all'ascolto delle per-

sone interessate (segnalante, vittima, eventuali altre persone informate dei fatti) secondo il regolamento interno che prevede assoluta riservatezza e, in caso di minore, la presenza di entrambi i genitori. I membri del Centro sono tenuti al segreto professionale o ministeriale su quanto viene loro esposto, salvo l'obbligo di riferire all'ordinario diocesano, secondo le disposizioni canoniche ma non è loro compito effettuare segnalazioni o denunce all'autorità civile. Sarà invece compito del Centro, oltre al sostegno umano e psicologico, fornire alle persone coinvolte le informazioni necessarie di carattere pastorale e giuridico in vista di una procedura canonica, sia per la segnalazione del fatto all'autorità civile. (T.D.)